

IL DOCUMENTO DELLA CEI. Un progetto per «unire efficienza e solidarietà»
«Il sistema economico contrasta con la nostra dottrina»

Un decalogo sull'economia

- 1) «L'economia di mercato non è sufficiente per un progetto credibile di sviluppo autenticamente umano».
- 2) «Il bene comune dipende dalle istituzioni che riusciamo a darci e la sfida di oggi è di progettare istituzioni che favoriscano e accrescano il livello di cooperazione necessaria».
- 3) «La Chiesa raccoglie la sfida di mostrare, nel concreto, che la solidarietà può e deve coniugarsi con efficienza e responsabilità».
- 4) «Il mercato non può assicurare una distribuzione equa dei servizi sociali di base, caratteristici dello Stato sociale: l'istruzione, la tutela della salute, la sicurezza sociale».
- 5) «Un nuovo Stato sociale non può essere governato solo da un centro pensato come vertice della società, né può essere forgiato dalla mano invisibile del mercato».
- 6) «Rispetto alle imprese private, familistiche e a quelle di Stato legate ad apparati burocratici, deve intervenire un terzo polo, costituito da libere associazioni, cooperazioni di solidarietà sociale, volontariato, fondazioni». E occorrono nuove leggi.
- 7) «Colmare il divario Nord-Sud: il Meridione è l'Italia».
- 8) «Costruzione di una società più giusta e solida».
- 9) «Si al federalismo fiscale purché compatibile con la solidarietà».
- 10) «Indispensabile la collaborazione tra imprenditori e sindacati».



Sergio Ferraris

«All'opposizione? Non ci spaventa»

I vescovi: no a un mercato senza vincoli sociali

Presentato ieri dalla Cei un esplosivo documento su «Democrazia economica, sviluppo e bene comune». Il mercato «non può assicurare una distribuzione equa dei servizi sociali di base». La Chiesa raccoglie «la sfida» di coniugare «solidarietà ed efficienza». Critiche severe alle grandi imprese, anche televisive, legate ad un capitalismo assistito. Mons. Quadri: «Non temiamo di essere all'opposizione se non condividiamo le scelte del governo».

ALCISTE SANTINI

ROMA. In una fase storica in cui l'affermazione del modello capitalista sembra trionfare con il rischio di assottigliare il sistema di mercato anche negli aspetti più lontani dalla coscienza morale, la Cei ha presentato ieri alla stampa un documento di 42 pagine con il quale contesta il programma liberista del governo, e, soprattutto, promuove un dibattito nella società oltre che tra i cattolici. Intitolato significativamente «Democrazia economica, sviluppo e bene comune», con questo documento i vescovi avvertono che «il bene comune dipende dalle istituzioni che riusciamo a darci», nel senso che la solidarietà non va solo proclamata ma tradotta in leggi. E «la sfida di oggi è quella di progettare istituzioni che favoriscano ed accrescano il livello della cooperazione necessaria per fare uscire il Paese dalla crisi e per costruire una società nuova in cui la solidarietà sia coniugata con l'efficienza».

governo dicendo che certe sue decisioni sono sbagliate.

La Chiesa, quindi, intende «raccogliere la sfida di mostrare, nel concreto, che non c'è affatto opposizione tra efficienza e solidarietà», proprio perché «unire l'efficienza e la solidarietà non solo non è impossibile in linea di principio, ma è oltremodo necessario sul piano pratico». Chi ha cercato di sostenere il contrario, scambiando solidarietà per Stato assistenziale, sono state «le grandi imprese, anche quelle televisive, legate ad un capitalismo di tipo familistico o oligarchico». Mentre nelle società post-industriali la soluzione ai gravi problemi del momento, tra cui figurano in primo luogo quelli dell'occupazione e del lavoro, va trovata, secondo i vescovi, nella solidarietà intesa «in stretta correlazione con l'efficienza e con la responsabilità». E su questo punto è intervenuto il prof. Stefano Zamagni (dell'Università di Bologna ed uno degli esperti più ascoltati nella redazione del documento), il quale ha spiegato come «il mercato non sia in grado di assicurare una distribuzione equa dei servizi sociali di base» come l'istruzione, la tutela della salute, la sicurezza sociale che «sono caratteristici dello Stato sociale». L'efficienza, per il documento, «è un valore non solo per il mercato», perché «anche l'intervento pubblico deve rispondere ad un principio di responsabilità e, in particolare, all'imperativo morale di non sprecare risorse».

obiettivi di giustizia distributiva e di solidarietà implicati nel progetto di Stato sociale debbono e possono essere salvaguardati oggi nel nostro Paese» coniugandoli con l'obiettivo dell'efficienza economica e della riduzione del debito pubblico. Basti pensare al Mezzogiorno per cui un federalismo fiscale è possibile solo se «compatibile con i valori della solidarietà». E va precisato che «un nuovo Stato sociale non può essere governato solo da un centro pensato come vertice della società, né può essere forgiato dalla mano invisibile del mercato».

In sostanza «il binomio Stato-mercato», che ha costituito «l'asse portante di tutta la società moderna» e su cui si sono retti i regimi di Stato sociale nel secondo dopoguerra «non è più sufficiente, né adatto». Per esempio - viene osservato - il sistema produttivo italiano, che è stato caratterizzato finora da grandi imprese di tipo «familistico» e da grandi imprese pubbliche, va integrato con «un terzo polo», vale a dire da un terzo settore «privato-sociale» costituito da libere associazioni, dal volontariato, dalle cooperazioni di solidarietà sociale, fondazioni e organizzazioni del tipo «no-profit». Secondo i vescovi questo polo si presenta come «il più dinamico, attivo e capace di assorbire l'insufficienza di regolazione che c'è nel mercato, così come l'alienazione di una società burocraticizzata per via statale». Ed il grave è che la legislazione attuale è molto carente su questo punto. Invece, è necessario pensare a Stato, mercato e «terzo setto-

re» come poli aventi pari dignità e in relazione tra loro.

Non c'è dubbio che, con il documento di ieri, la Chiesa italiana, che pure porta la responsabilità di aver sostenuto le coalizioni di governo a guida Dc pur prendendo le distanze dalle ultime e disastrose conseguenze di quella politica, si riappropria oggi di tutta la sua autonomia per parlare all'intera società, prospettando ad essa un suo progetto sia pure enunciato nelle linee essenziali. Una Chiesa che non teme di trovarsi oggi all'opposizione, rispetto al governo Berlusconi, non per scelta o per pregiudizio, ma perché, oggettivamente, le sue scelte economiche e sociali sono in contrasto con la dottrina sociale della Chiesa. D'altra parte, già il Papa, rivolgendosi il 19 marzo ai lavoratori ed ai sindacalisti, aveva detto che «occorre cambiare l'attuale modello di sviluppo, disumano e discriminante, perché dominato dalle forze arroganti del grande capitale». E, in questa linea, si è messa la Caritas con il suo Convegno nazionale sulla solidarietà appena concluso a Monteseviano. Ma il documento sulla «democrazia economica», in preparazione da un anno e perfezionato ed aggiornato negli ultimi giorni, rappresenta un fatto rilevante destinato a dare chiari punti di riferimento, non soltanto, ad un mondo cattolico nella fase attuale di un tormentato ripensamento politico e sociale. Esso offre riflessioni importanti anche al dibattito politico e culturale in atto nel Paese.

Il Censis: «I più deboli a rischio»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Che anche la struttura dello Stato sia destinata a modificarsi completamente, così come è avvenuto in poco meno di un anno, per la classe politica è un dato di fatto. Il potere, dunque, dovrà trovare nuove forme di espressione utilizzando anche soggetti fino a pochi mesi fa esclusi da esso. E l'organizzazione della società subirà certamente un contraccolpo nel passaggio in atto dalla «protezione», caratteristica primaria dello Stato che ci siamo appena lasciati alle spalle, alla «competizione» che è la caratteristica dello Stato in cui vivremo. Essa racchiude in sé il rischio che i più deboli vengano travolti e che la «competizione» nonisca a trasformarsi in cooperazione ma, piuttosto, in emarginazione per chi non ha forze sufficienti. Questa lettura dell'attuale situazione della società italiana è stata proposta ieri dal Censis nel corso del primo degli incontri dell'iniziativa «Un mese nel sociale» con cui il Centro studi intende analizzare in profondità quanto sta accadendo nella società italiana e quali sono le prospettive avendo individuato questo come tema leader per il prossimo futuro.

Il concetto di partenza, illustrato dal direttore generale Giuseppe Roma con il vicedirettore Carla Collicelli che ha coordinato la ricerca ed il relativo sondaggio, è che se la politica (come è avvenuto) si ritrae, si aprono grandi spazi per la società civile che deve organizzarsi in modo autonomo e riuscire a diventare un punto di riferimento. Insomma, cambiata la politica ora bisogna riuscire a cambiare la burocrazia che, se non adeguata ai tempi, rischia di non operare nell'interesse della collettività ed avere, al contrario, una funzione frenante dello sviluppo stesso. Lo snellimento delle strutture burocratiche è una delle vie principali da seguire che il Censis segnala.

Aspettando di verificare sul campo l'organizzazione che la nuova società riuscirà a darsi, i ricercatori del Censis il 10 giugno scorso hanno intervistato un campione di cittadini sul potere dei diversi soggetti e referenti nei tradizionali settori della sicurezza sociale: sanità, assistenza, previdenza. Alla domanda su chi detiene in questi campi il potere l'uomo della strada ha risposto senza esitazioni: «Comanda chi sta in alto». Ed infatti le maggiori quote di potere sono sempre attribuite, nei tre servizi, al «Governo» in senso generico o ai ministeri competenti. Subito dopo, però, si fanno largo nella considerazione dei cittadini altri poteri collaterali che fanno capire quale sia stato, almeno finora, il rapporto della gente con segmenti importanti del sociale. Per quanto riguarda la sanità, ad esempio, oltre al Ministero competente, al Governo e alle Usl la gente individua il «potere sanitario» nelle case farmaceutiche, nei medici, nel Parlamento e nelle Regioni. Dalle «organizzazioni dei malati» in poi si tocca un livello massimo di marginalità.

Per quanto riguarda la previdenza dopo il governo, l'Inps ed i sindacati hanno potere decisionale il Parlamento e i datori di lavoro. Fa, però, capolino un nuovo protagonista sociale che nell'immaginazione dei cittadini sta facendo grandi passi: il volontariato inteso come l'insieme delle attività assistenziali svolte gratuitamente da organizzazioni laiche religiose. Ad esso il Censis riconosce, sulla base del sondaggio, una possibilità decisionale (32,3%) appena inferiore a quella del Governo (33,5%). Una facoltà rilevante è riferita agli organi periferici del potere pubblico, come il Comune e la Regione. La Chiesa pur conservando un ruolo rilevante esce ridimensionata dal sondaggio: 18,6 per cento.

Intervista al vescovo di Acerra che mette sotto accusa la filosofia berlusconiana

Don Riboldi: «Cercano di manipolare le menti»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Se non stiamo attenti Berlusconi sarà il padrone d'Italia, non solo il presidente del Consiglio». Un monito duro, controcorrente, che viene da un sacerdote da sempre in prima fila in quella difficile «tema» di frontiera rappresentata dalla lotta a preoccupanti «conformismi» delle anime. Un sacerdote «scomodo» e coraggioso che mette in guardia da quella «morfinina» rappresentata dai «falsi idoli del materialismo e dell'edonismo». Di fronte a seicento delegati delle Caritas diocesane, riuniti a Monteseviano, in Abruzzo - per il ventesimo convegno nazionale della Caritas italiana e del centro di orientamento pastorale - monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, «ferza», con accenti severi e preoccupati, l'Italia dei fasti berlusconiani. Gli fa eco il direttore della Caritas italiana, monsignor Giuseppe Pasini: «Si profilano tem-
pi duri per i poveri: saranno sempre meno difesi nei loro diritti e sempre più relegati a fenomeno periferico della grande politica, le perverse logiche del mercato lasceranno loro solo delle briciole». «Con l'esaltazione delle regole del mercato - sottolinea, dal canto suo, il vescovo di Acerra - stanno cercando di acquistare anche le nostre anime e le nostre menti. Solo un forte impegno della Chiesa potrà smascherare i falsi idoli del materialismo e dell'edonismo che si stanno diffondendo in modo preoccupante come una morfinina». Ma, attenzione, «il nostro è un popolo che si entusiasma in fretta, che passa facilmente dalla domenica delle palme al venerdì santo... basta sbagliare un passo...» - aggiunge, con una punta di ironia, monsignor Riboldi.
Lo raggiungiamo telefonicamente a Melito in Campania, nella parrocchia dove è da poco arrivato

da Monteseviano e dove sta per partecipare ad una «marcia» con i cittadini che terminerà con la celebrazione della messa.

Monsignor Riboldi, le sue sono critiche molto severe, molto dure... È forse la prima volta che un autorevole rappresentante della Chiesa cattolica, quale Lei è, si esprime con questa chiarezza...

Ma, guardi, il problema se sia conveniente che Berlusconi sia contemporaneamente presidente del Consiglio e proprietario della Fininvest è sotto gli occhi di tutti. Non sono certo né il solo né il primo che solleva la questione della concentrazione dei poteri. L'hanno posta più o meno tutti i partiti, mi pare un'accusa comune... No?

La democrazia corre pericoli?
Oh... no! Penso che gli italiani fino ad un certo punto sono abituati a pacche di mani... Poi, però quando si accorgono; sanno difendersi, gli italiani... Vede, il nostro è un popolo che si entusias-

ma in fretta, ma passa poi facilmente dalla domenica delle palme al venerdì santo, sa... Basta sbagliare, un passo...

Ma Berlusconi non fa altro che dire di volere il bene degli italiani...

Io non posso dubitare delle intenzioni del presidente del Consiglio. Dico che bisogna aspettarlo al varco. E il primo varco di verifica è il Mezzogiorno: lavoro, sviluppo, lotta alla criminalità...

E quali pericoli, monsignor Riboldi, stanno correndo - le nostre anime e le nostre menti -?

Quello è un fatto culturale...
Si riferisce al rischio di un egoismo sociale, di un nuovo rampantismo?

Può benissimo passare tutto questo... Sa... avendo a disposizione tutti i mass media, si possono anche manipolare le coscienze. E, poiché non siamo abituati a fare un discernimento è facile farsi manipolare.

Pensa che gli italiani si stiano orientando verso valori falsi e che magari stiano correndo il rischio di incorrere in qualche inganno?

L'edonismo, il consumismo sono la morfinina alla quale siamo stati abituati... Bisogna sottrarsi a questa dipendenza. Io non posso dubitare dell'onestà di Berlusconi. Ma spero che calcoli questi pericoli.

Lei non crede che certi valori che pongano al centro la solidarietà possano costituire un importante terreno comune di incontro tra Chiesa, mondo cattolico e sinistra?

Guardi, la sinistra deve darsi un'anima adesso. Purtroppo la sinistra in questo momento sta cercando un'identità, spero che la trovi.

E quale «anima» auspica a sinistra il vescovo di Acerra?
Un'anima buona, aperta a tutto quello che è bello e vero. Che fa bene all'uomo

PAROLE D'AUTORE

4

Mare e marinai

MERCOLEDÌ 22 GIUGNO LA QUARTA CASSETTA

Ma come fanno i marinai
Dalla - De Gregori
Questi posti davanti al mare
Ivano Fossati
Onda su onda
Bruno Lauzi
Panama
Ivano Fossati
Titanic
Francesco De Gregori
Una giornata al mare
Paolo Conte
Sapore di sale
Gino Paoli

Una grande raccolta di canzoni italiane. Tutti i mercoledì di giugno una cassetta.

L'Unità
GIORNALE + CASSETTA L.3 000